

*HOI TON HELLENON APOROI: I MERCENARI  
DEL MONDO GRECO CLASSICO TRA VIOLENZA,  
EMARGINAZIONE E INTEGRAZIONE*

MARCO BETTALLI

1. *Violenza e anomia dei mercenari*

Non c'è dubbio che, per riprendere il titolo del convegno, i mercenari nella Grecia classica suscitassero, a volte, *terror et pavor*. Lo avranno provato, senza dubbio, gli sfortunati abitanti di Micalesso, vittime di uno degli episodi più terribili che la storia greca ricordi, tale da destare lo sconcerto persino di Tucidide<sup>1</sup>. O, in un'altra zona del mondo greco, saranno sicuramente stati terrorizzati gli abitanti di Capua, Cuma o Entella caduti nelle mani dei mercenari campani<sup>2</sup>. E, ancora, sembra di vero e proprio terrore la

<sup>1</sup> Cfr. Thuc. VII 28-30. L'episodio si svolge nella primavera del 413 (le date si intendono tutte a.C.): un gruppo di 1300 peltasti traci ingaggiati dagli Ateniesi per rafforzare la spedizione in Sicilia di Demostene giunge in ritardo per imbarcarsi. Si decide così di rinviarli in patria per via di terra, approfittando dell'occasione per danneggiare il territorio beotico. Il comando del contingente viene affidato allo stratego Diitrefe, probabilmente di origini non aristocratiche, forse legato in qualche misura alla Tracia, comunque certamente in ascesa. La tragedia si consuma nel piccolo centro di Micalesso, nell'entroterra beotico. Lì i mercenari traci compiono un massacro spaventoso, senza risparmiare vecchi, donne, fanciulli e bestie da soma. Nota a ragione LONGO 1984 che le responsabilità di Diitrefe, pur messe in ombra da Tucidide, devono essere considerate pesanti. Gli strateghi, come mostrano casi analoghi, avevano giurisdizione per impedire che simili comportamenti, contrari ad ogni norma di guerra, fossero messi in atto dalle truppe ai loro ordini. Sull'episodio, cfr. anche QUINN 1995.

<sup>2</sup> Il riferimento è a una serie di episodi che videro mercenari campani, sul finire del V secolo (altre vicende simili sono da collocare in piena età ellenistica, nel III secolo), conquistare varie città dell'Italia meridionale e della Sicilia (Capua, Cuma ed Entella), con modalità che sembrano ripetersi e prevedono l'insediamento dei mercenari stessi nel corpo cittadino attraverso il matrimonio con le vedove dei cittadini trucidati. È possibile che alcuni degli episodi siano descritti dalle fonti applicando *topoi* letterari, a scapito della verità: cfr. MOGGI 2003, che si pronuncia peraltro in favore della sostanziale attendibilità dei racconti, pur operando alcune opportune distinzioni. Un inquadramento degli episodi in un contesto più vasto è sviluppato da ASHERI 1977. Non sfugge che, in questi primi due casi, i mercenari sono stranieri, che agiscono in un modo o nell'altro all'interno del mondo greco. Nel prosieguo dell'articolo, ci occuperemo essenzialmente di mercenari greci, al servizio di potentati greci o stranieri; la distinzione è di grande importanza, purché non si cada nell'errore di attribuire comportamenti incivili *solo* ai mercenari stranieri, una visione consolatoria ma scorretta. Un'altra distinzione è quella relativa al nemico che i mercenari combattevano; per esempio, era oggetto di dibattito il problema se i mercenari greci al servizio di non greci (il caso più comune è, con tutta evidenza, quello dei greci ingaggiati dal Gran Re o da satrapi persiani) dovessero combattere contro altri greci. Il che, ovviamente, avveniva in continuazione, al di là delle discussioni teoriche. Demosth. XIV 32 si chiede se converreb-

reazione delle *poleis* pontiche, il cui territorio viene attraversato dai numerosi superstiti della spedizione dei Diecimila, sulla via del ritorno verso il mondo greco<sup>3</sup>. Questo sentimento di paura è in sintonia con l'immagine che dei mercenari danno, a più riprese, Isocrate e Demostene: un'immagine fosca, che ha influenzato la *vulgata* sull'argomento anche negli studi attuali. In questi testi, risalenti in gran parte agli anni centrali del IV secolo, in coincidenza con un'espansione del fenomeno, il mercenario non viene descritto tanto, o solamente, come un povero che deve trovare il modo di sopravvivere<sup>4</sup>. La sua povertà materiale si traduce il più delle volte in una povertà morale e spirituale: il mercenario spesso è un disertore, un criminale o, quanto meno, un disgraziato che non sa bene cosa fare della sua vita<sup>5</sup>. Il suo tratto più compiuto è l'emarginazione: emarginazione, in primo luogo, dalle leggi che governano una comunità di cittadini, che egli non rispetta, ponendosi così come nemico comune della gente dabbene<sup>6</sup>.

Ma i mercenari non sono una scheggia impazzita nella società ordinata della *polis*; non sono il male da estirpare perché la convivenza civile ritorni a essere serena, governata dalle leggi, né sono *l'altro* che si presenta minaccioso alle porte della *polis* per distruggerla. Accogliere una simile visione significherebbe tratteggiare un quadro semplicistico, dettato dall'illusione, diffusa in ogni tempo, che la fonte del terrore e dell'instabilità risieda fuori della comunità cui si appartiene. Da una parte, il loro comportamento non è affatto particolarmente anomico ed efferato, ma si conforma a quelle che sono le consuetudini di violenza della società, molto labilmente circoscritte da regole etiche incerte e spesso calpestate. Dall'altra, essi provengono spesso dalle *poleis* e nelle *poleis* intendono rientrare, quindi non si pongono come alternativa al quadro sociale; se ne sono fuori, è per caso e per un tempo

be a dei mercenari greci marciare addirittura *contro* la Grecia, per favorirne la conquista da parte del Gran Re, un'ipotesi comunque diversa da singoli scontri occasionali e irrealistica nel momento in cui Demostene parlava.

<sup>3</sup> V. più avanti, § 3.

<sup>4</sup> Una sottolineatura dell'aspetto economico in Demosth. XIV 31 (anno 354 ca): l'oratore afferma che molti greci sarebbero disposti a servire come mercenari sotto il Gran Re, non per aiutarlo a dominare su altri popoli, ἀλλ' ἵν' εὐπορίαν τιν' ἕκαστος ἐαυτῷ κτησάμενος ἀπαλλαγῆ τῆς ὑπαρχούσης πενίας. Anche l'espressione che abbiamo impiegato nel titolo, tratta da Demosth. XIII 27 (εἰς τοὺς τῶν Ἑλλήνων ἀπόρους), si riferisce palesemente alla sfera economica: ἀπορος è chi non ha risorse per vivere, e quindi è povero, indigente.

<sup>5</sup> Cfr. soprattutto Isocr. VIII 44, dove si parla dei mercenari come di ἀνθρώπους τοὺς μὲν ἀπόλιδας, τοὺς δ' αὐτομόλους, τοὺς δ' ἐκ τῶν ἄλλων κακουργῶν συνερρηκότας; v. anche Isocr. IV 146.

<sup>6</sup> Demosth. XXIII 139 è indicativo in questo senso: καὶ πάντων, ὅσοι περ νόμοις οἰκεῖν βούλονται τὴν αὐτῶν ὄντες ἐλεύθεροι, κοινοὶ περιέρχονται κατὰ πᾶσαν χώραν, εἰ δεῖ τάληθες εἰπεῖν, ἐχθροί. Non è forse un caso che il concetto di *anomia* ritorni in un passo dell'*Anabasi* (V 7.33), nel quale Senofonte commenta sconsolato le gesta, invero infami, di un buon numero di suoi commilitoni: v. *infra*, § 3, nota 13.

possibilmente limitato. Vedremo in conclusione come solo nel caso degli Arcadi sia possibile intuire una visione, questa volta sì tendenzialmente alternativa al mondo della *polis*.

## 2. *La violenza come consuetudine*

Nel cap. XII dei suoi *Poliorketika*, risalenti anch'essi agli anni centrali del IV secolo, Enea Tattico raccomanda una serie di precauzioni nel caso una *polis* debba far ricorso a truppe alleate o mercenarie, accogliendole all'interno delle mura. Esse non vanno mai alloggiate insieme, ma devono essere tenute divise e controllate in ogni momento; in nessun caso il loro numero deve eccedere quello dei cittadini. Il timore, ovvio, quanto reale, è che la città possa cadere nelle mani delle forze alleate, o dei mercenari. Ciò che qui vorrei far notare è la sostanziale parità di trattamento riservata ad alleati e forze mercenarie: l'unica differenza è che nel caso ci si serva di queste ultime, "la forza cittadina deve essere sempre di gran lunga superiore"<sup>7</sup>. Se ne deduce non già una maggiore pericolosità dei mercenari, in quanto meno affidabili, bensì una loro maggiore efficienza, superiore a quella degli eserciti cittadini, i quali, per contrastarli, devono appunto essere quanto meno in numero nettamente superiore. Il problema, dunque, non sono i mercenari: in un mondo in cui affermare la propria volontà grazie al puro uso della forza è una consuetudine diffusa e comunemente accettata, qualsiasi gruppo armato desta forti preoccupazioni, perché tenderà, si può dire *naturalmente*, a fare conquiste, ad acquistare potere a danno dei più deboli. E infatti, il tema dei mercenari diviene scabroso una volta che questi ultimi si organizzano in bande, dotate di una propria autonomia<sup>8</sup>. È questa, a ben vedere, una novità: in precedenza, la natura diletantistica degli eserciti cittadini faceva sì che essi si riunissero solo in occasione di battaglie campali, e mancava quindi il concetto stesso di gruppo armato stabile<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> Δεῖ οὖν μήποτε εἰς πόλιν οἰκείαν μείζω δύναμιν ἑπακτὸν δέχεσθαι τῆς ὑπαρχούσης τοῖς πολίταις, ξένοις τε χρωμένην ἀεὶ δεῖ τὴν πόλιν πολλῶ ὑπερέχειν τῆς τῶν ξένων δυνάμεως· οὐ γὰρ ἀσφαλὲς ξενοκρατεῖσθαι καὶ ἐπὶ μισθοφόροις γίνεσθαι. Sul passo, cfr. BETTALLI 1990, 251-253.

<sup>8</sup> Cfr. Aen. Tact. X 11, un passo importante nel quale, per la prima volta, un esercito sembra assumere la stessa dignità politica di una città o di un tiranno.

<sup>9</sup> Può bastare a questo proposito (e anche sul tema della violenza diffusa) il riferimento alle pagine ancora fondamentali di FINLEY 1985, 28-35.

### 3. *I reduci dell'Anabasi e le città greche del Ponto Eusino*

La prima banda armata di mercenari descritta nella letteratura è quella dei cosiddetti Diecimila, la cui epopea è descritta da Senofonte nell'*Anabasi*<sup>10</sup>. Poco importa, ai fini dell'analisi, che a partire dal dopo-Cunaxa, i compagni di Senofonte non possano formalmente essere definiti mercenari, in quanto ormai privi di uno dei requisiti fondamentali, cioè di un committente. Il rapporto che essi intrattengono con le città pontiche è di estrema importanza, perché prefigura circostanze e situazioni che diverranno comuni nel corso del IV secolo.

La vista del mare, che si offre all'avanguardia giunta sulla sommità del monte Teche<sup>11</sup>, fa credere ai Greci che le loro traversie siano finalmente terminate: essi si abbracciano felici, pensando di essere giunti, se non a casa, in luoghi amici. In effetti, stanno per entrare in un territorio, la costa del Ponto Eusino, punteggiato da varie colonie greche, i cui abitanti vivono in rapporti a volte amichevoli, più spesso conflittuali, con le popolazioni indigene.

I reduci da Cunaxa toccano, nel corso delle loro peregrinazioni lungo la costa del Ponto, non meno di sette colonie greche: Sinope e le sub-colonie di quest'ultima, Trapezunte, Cerasunte e Cotiora; Eraclea, Crisopoli, sub-colonia di Calcedonia, e, infine, la più importante di tutte, Bisanzio. Osserviamo subito che i rapporti intrattenuti dall'esercito dei reduci con le *poleis* sono ambigui: da un lato sono rapporti tra Greci in un territorio abitato da barbari, e rapporti tra amici (non esiste alcun motivo di conflittualità ufficiale); dall'altro, è evidente che l'arrivo di questi uomini, armati, privi di quasi tutto, ma pronti a tutto, costituisce un enorme problema per le autorità delle *poleis*, che desiderano sbarazzarsene al più presto. Un semplice rapporto numerico dà conto, più di tante riflessioni, dei timori delle *poleis*: i reduci erano ancora più di 8.000, più di quanti ciascuna delle *poleis* fosse in grado di schierare utilizzando i cittadini adulti.

Il comportamento standard più conveniente sembra essere il seguente: i reduci vengono accolti con buone parole e qualche dono ospitale (farina, vino, buoi, pecore), ma vengono tenuti rigorosamente fuori delle mura. Al più viene consentito l'ingresso a soldati infermi e bisognosi di cure, che in qualche modo pagano in cambio dell'ospitalità offerta da qualcuno degli abitanti. Per quanto riguarda l'approvvigionamento, oltre ai doni ospitali, le città possono offrire un mercato fuori delle mura, mettendo in vendita prodotti di prima necessità; ma, a parte tale eventualità, non resta che sfruttare il ter-

<sup>10</sup> Inutile, in questa sede, fornire una bibliografia esaustiva. Cfr. comunque il commento di LENDLE 1995 e i recentissimi contributi raccolti in LANE FOX 2004.

<sup>11</sup> IV 7.21-27.

ritorio circostante, con saccheggi più o meno sistematici dei villaggi e delle campagne indigene.

Se ne può concludere che il rapporto con le città greche da parte dell'esercito dei reduci di Cunaxa è molto delicato, e richiede intelligenza e moderazione da entrambe le parti: Senofonte sa benissimo che l'ingrediente principale non è certo l'ammirazione o l'amicizia, ma la paura<sup>12</sup>. I comportamenti dei suoi compagni, che peraltro il nostro narratore, in un comprensibile *esprit de corps*, sembra attribuire a pochi individui censurabili, non inducono certo alla benevolenza: essi vanno dalla totale mancanza di rispetto di qualsiasi regola umana nei rapporti con gli indigeni<sup>13</sup> al disinvolto ricatto nei confronti degli abitanti di Eraclea, al tentativo di prendere con la forza Bisanzio, incuranti dello spargimento di sangue e delle eventuali conseguenze che l'atto avrebbe comportato. Tutto ciò dà l'impressione di una sostanziale anomia e, soprattutto, di abitudine a qualsiasi forma di violenza che sembra caratterizzare, nonostante le parole vagamente rassicuratrici di Senofonte, i compagni di avventura.

Se l'aggettivo non sembra paradossale in riferimento a un gruppo di rudi uomini rotti a ogni esperienza, la situazione dell'esercito dei reduci appare un po' patetica: se ne stanno a celebrare agoni in luoghi quanto mai inadatti<sup>14</sup>, mimando per quanto possibile la vita cittadina, quando cittadini greci, a poche centinaia di metri, li considerano, al di là di qualche generica attestazione di stima, come degli appestati. Tale situazione è avvertita in qualche modo dallo stesso Senofonte, che si sforza (è il ruolo che egli si assume, quanto meno nella finzione della narrazione) di rendere i suoi uomini quanto più presentabili possibile. Si confronti la sua dichiarazione sconfortata: "*Così come stanno le cose, è dura se, pensando di meritarcì in Grecia lodi e onori, invece non saremo considerati neppure come gli altri, ma verremo cacciati via dalle città greche*"<sup>15</sup>.

#### 4. La porta girevole

Un gruppo di uomini armati, dunque, è terrorizzante per sua stessa natura, in un mondo privo di organi di controllo, privo di organi di polizia in

<sup>12</sup> V 1.13.

<sup>13</sup> Cfr. soprattutto V 7.13-33, un vero e proprio campionario di nefandezze, con attacchi immotivati contro amici, lapidazione di ambasciatori, efferatezze gratuite, che fa esclamare a Senofonte: *εἰ μέντοι ὑμῶν δοκεῖ θηρίων ἀλλὰ μὴ ἀνθρώπων εἶναι τὰ τοιαῦτα ἔργα, σκοπεῖτε παύλάν τινα αὐτῶν ... Πόλις δὲ φιλία τίς ἡμᾶς δέξεται, ἥτις ἂν ὄρῃ τοσαύτην ἀνομίαν ἐν ἡμῖν;*

<sup>14</sup> IV 8.25-28, piccole Olimpiadi sulle colline sovrastanti Trapezunte; sul tema, cfr. GOLDEN 1997.

<sup>15</sup> VI 6.16: *ὡς δὲ νῦν ἔχει, χαλεπὸν εἰ οἰόμενοι ἐν τῇ Ἑλλάδι καὶ ἐπαίνου καὶ τιμῆς τεύξεσθαι ἀντὶ δὲ τούτων οὐδ' ὅμοιοι τοῖς ἄλλοις ἐσόμεθα, ἀλλ' εἰρξόμεθα ἐκ τῶν Ἑλληνίδων πόλεων.*

grado di far rispettare la legge. Del resto, nessuno si stupisce: non si stupisce, a quanto pare, Diitrete, il notevole ateniese a capo dei truculenti mercenari traci a Micalesso, di cui non si preoccupa di fermare la furia assassina<sup>16</sup>. Alla fine, non destano stupore neppure i mercenari che si sostituiscono ai mariti uccisi nei talami nuziali: è un comportamento che, *mutatis mutandis*, adottano anche le stesse *poleis* in via ufficiale, in caso che la comunità sia colpita da *oligandria*<sup>17</sup>.

Al di là dei comportamenti più o meno censurabili, non dobbiamo dimenticare che il servizio mercenario “*was an acceptable way of maintaining oneself while outside of the community*”<sup>18</sup>. È stata finora dedicata troppo poca attenzione ai cittadini ateniesi che, almeno per un certo periodo della loro vita, hanno svolto il lavoro di mercenario<sup>19</sup>: che essi non fossero poi pochissimi, al di là della casualità della presenza nelle fonti, sembra indicarlo anche un commento di Diodoro, riferentesi al periodo immediatamente precedente alla guerra lamiaca: “*Tra la massa del popolo (ateniese) erano di gran lunga più numerosi coloro che preferivano la guerra e che erano abituati a guadagnarsi la vita servendo come mercenari*”<sup>20</sup>.

Insomma, sia per quanto riguarda i comportamenti, sia per quanto concerne la stessa origine dei mercenari, tra la società civile della *polis* e questi ultimi il rapporto è assai più stretto di quanto non si possa immaginare leggendo Isocrate o Demostene: per usare una metafora, l'impressione è che tra le due zone ci sia una porta girevole, non un muro. E questa porta girevole consente ai mercenari di rientrare, almeno in molti casi, nelle *poleis*, realizzando quella che Yvon Garlan, alcuni anni fa, definì la *vocation politique* dei mercenari<sup>21</sup>.

A favorire questa conclusione sta una considerazione forse ovvia ma co-

<sup>16</sup> V. sopra, nota 1.

<sup>17</sup> Cfr. ASHERI 1977; del resto, uno dei miti fondanti di Mileto (Hdt. I 146) narra di come gli Ioni fondatori avessero sposato le donne carie dopo aver trucidato i loro mariti.

<sup>18</sup> TRUNDLE 1999, 29. L'articolo costituisce un interessante tentativo di esplorare l'identità dei mercenari in quanto comunità che agiva al di fuori del proprio territorio.

<sup>19</sup> Ho cercato di porre un qualche rimedio in un mio recente contributo: BETTALLI 2006. In generale, cfr. BURCKHARDT 1996.

<sup>20</sup> XVIII 10.1: πολὺ τοῖς πλήθεσιν ὑπερεῖχον οἱ τὸν πόλεμον αἰρούμενοι καὶ τὰς τροφὰς εἰσθότες ἔχειν ἐκ τοῦ μισθοφορεῖν. Il passo è assai discusso: *status quaestionis* e riflessioni in LANDUCCI GATTI-NONI 1995, sp. 82-83. Che cittadini ateniesi potessero servire come mercenari, anche nella stessa Grecia, sembra dedursi anche da un documento epigrafico della metà circa del secolo (RHODES - OSBORNE 2003, n. 69, ll. 10-15, su cui cfr. TOOGOOD 1997). Un interessante indizio di come i mercenari venissero comunque visti con sospetto dai cittadini più distinti in Plut., *Phoc.* 29.5, dove Focione invita i suoi concittadini, finita la guerra lamiaca, ad ἀγαπᾶν γεωργοῦντας: le gioie dell'agricoltura erano il simbolo di un ritorno al passato, secondo un'ideologia conservatrice che faceva dell'attività agricola la sola attività degna di un uomo.

<sup>21</sup> Cfr. GARLAN 1989.

munque importante: il mercenario svolgeva un'attività che, di per sé, richiedeva doti (coraggio, forza fisica) pur sempre riconosciute come centrali nella formazione di un cittadino, come era centrale e non contestata anche la funzione della guerra. Ciò diminuisce in partenza l'alterità della figura: e viene da sottolineare la differenza con il mondo attuale, dove le virtù militari, se non in opposizione al vivere civile, sono comunque considerate *altre* rispetto alle doti che servono a formare un buon cittadino, perché è il mondo militare a costituire, in un certo senso, un universo a sé stante.

### 5. Il caso degli Arcadi

Non abbiamo dimenticato quello che costituisce un dato fondamentale nella storia del mercenariato greco classico: buona parte dei mercenari provenivano da specifiche zone le cui comunità non erano, di solito, organizzate in *poleis*. In particolare, molti provenivano dall'Arcadia, come ci ricorda lo stesso Senofonte nell'*Anabasi*<sup>22</sup>. Un passo delle *Elleniche* dello stesso Senofonte, in occasione della formazione del *koinon* arcade nel 369, sembra indicare che gli Arcadi traessero proprio dalla comune esperienza mercenaria, vecchia di almeno quattro generazioni, l'orgoglio della loro identità<sup>23</sup>:

Licomedede di Mantinea riempì d'orgoglio gli Arcadi affermando ... che quella arcadica era la più grande delle stirpi greche e la più dotata fisicamente. E anche la più coraggiosa: portava come testimonianza il fatto che chiunque avesse avuto bisogno di forze ausiliarie, non aveva mai scelto nessuno al posto degli Arcadi.

Nel passo, troviamo esaltate le tradizionali doti di robustezza e coraggio, tipiche dei guerrieri di ogni tempo, che dovrebbero essere proprie del cittadino che difende la sua *polis* e che invece vengono riferite a chi la guerra la fa per mestiere: ricordiamo a questo proposito simili considerazioni svolte sui suoi mercenari da parte di Giasone di Fere nelle parole che Senofonte fa pronunciare a Sparta a Polidamante di Farsalo<sup>24</sup>. Le parole di Licomedede di Mantinea, così come vengono riportate da Senofonte, sono un capolavoro di accortezza: a partire dalla scelta di ricorrere al vecchio termine *epikouroi* per

<sup>22</sup> V. soprattutto *Anab.* VI 2.10. Cfr. ROY 1967, ROY 1972, ROY 1998, sp. 347-349 e ora ROY in LANE FOX 2004, 264-288. Stime approssimate ma plausibili fanno pensare che i mercenari arcadi al servizio di Ciro, all'incirca 4.000 (con ROY 1967, 308), fossero *almeno* il 10% della popolazione maschile adulta dell'intera Arcadia, una percentuale impressionante.

<sup>23</sup> Xen., *Hell.* VII 1.23: Λυκομήδης Μαντινεύς ... ἐνέπλησε φρονήματος τοὺς Ἀρκάδας, λέγων ... πλείστον δὲ τῶν Ἑλληνικῶν φύλων τὸ Ἀρκαδικὸν εἶη καὶ σώματα ἐγκρατέστατα ἔχοι. Καὶ ἀλκιμωτάτους δὲ αὐτοὺς ἀπεδείκνυε, τεκμήρια παρεχόμενος ὡς ἐπικούρων ὅποτε δεηθεῖεν τινας, οὐδένας ἤρουντο ἀντ' Ἀρκάδων.

<sup>24</sup> Xen., *Hell.* VI 1.5.

tratteggiare il ruolo degli Arcadi accanto a Spartani o Ateniesi, al posto del più diretto *misthophoroi*, esse cercano di nobilitare il ruolo degli Arcadi, “slittando” nella terminologia e nella rappresentazione delle funzioni da loro storicamente assolte dal mestiere di mercenario, difficile di per sé da nobilitare, a quello più generico di guerriero, affidabile ed efficiente perché dotato appunto delle virtù che gli sono proprie<sup>25</sup>.

### 6. Per una conclusione

Entro certi limiti, i mercenari possono essere considerati espressione di una patologia sociale<sup>26</sup> (ma non quando sono parte di un sistema sociale ed economico in qualche misura collaudato, come è il caso degli Arcadi<sup>27</sup>). Sembra che nel V secolo ci fosse un minor numero di mercenari rispetto al secolo successivo. È questo uno dei motivi che hanno fatto descrivere il IV secolo come un secolo di crisi, qualunque cosa voglia significare questa parola così ambigua. Ora, si ignora in realtà quanti mercenari ci fossero nel IV sec.<sup>28</sup>; probabilmente è corretto parlare di un fenomeno in crescita, via via che ci si avvicina all'età ellenistica; ma è probabile che le stime relative al V secolo sottovalutino il numero dei mercenari, cosicché è da condividere la posizione di quanti considerano l'esperienza dei Diecimila sotto il segno della continuità e non della novità<sup>29</sup>.

Tornando ancora una volta al tema del convegno, descrivere come *terroristi*, almeno nell'accezione limitata che indica coloro che impiegano mezzi violenti in maniera illegittima, le bande mercenarie che nel corso del IV secolo si sarebbero aggirate per il mondo greco, attentando alla tranquillità dei cittadini, è quanto meno una forzatura. In un mondo violento, dotato di strutture sociali, economiche e politiche molto fragili, i mercenari sono spesso esponenti dell'ampio settore di popolazione emarginato per i più svariati motivi, in un contesto che era strutturalmente incapace di assorbire tutti i potenziali cittadini. L'emarginazione è di solito provvisoria e non genera alcuna visione alternativa del mondo, mentre l'integrazione dei mercenari con mezzi più o meno violenti ed efferati non fa che generare nuovi emarginati. Il *terror* che le classi abbienti hanno nei confronti dei mercenari è, alla fine, la paura verso qualsiasi forma di rivoluzione che venisse a rompere il conve-

<sup>25</sup> Sul passo, cfr. TRUNDLE 1999, sp. 37-38. Difficile comunque dimostrare, come afferma lo studioso, che il mercenariato arcade diminuisca dopo la fondazione della Lega Arcade del 369.

<sup>26</sup> L'espressione è di GARLAN 1972, 68.

<sup>27</sup> Cfr. in particolare DUCREY 1971.

<sup>28</sup> Qualche cifra in TRUNDLE 2004, 44-46; cfr. inoltre PARKE 1933.

<sup>29</sup> Tra gli altri, cfr. soprattutto ROY 1967.



niente *status quo*: i mercenari sono particolarmente pericolosi in quanto esperti di guerra e dotati di armi<sup>30</sup>. La loro efficienza – non sempre messa in luce: le fonti preferiscono spesso sottolineare la loro inaffidabilità, se non la loro ignavia – li rende temibili, in un universo di piccole *poleis*, che praticano una guerra tecnologicamente assai arretrata, nella quale basta poco per spostare i sempre precari equilibri.

### *Bibliografia*

- ASHERI 1977 = D. ASHERI, *Tyrannie et mariage forcé. Essai d'histoire sociale grecque*, *Annales E.S.C.*, 32, 1977, 21-48.
- BETTALLI 1990 = Enea Tattico, *La difesa di una città assediata (Poliorketika)*, introduzione, traduzione e commento a cura di Marco BETTALLI, Pisa 1990.
- BETTALLI 2006 = M. BETTALLI, *L'immagine del mercenario nella Grecia del IV secolo a.C.*, in *Quinte giornate internazionali di studi sull'area elima (Erice, 12-16 ottobre 2003)*, c.d.s.
- BURCKHARDT 1996 = L.A. BURCKHARDT, *Bürger und Soldaten. Aspekte der politischen und militärischen Rolle athenischer Bürger im Kriegswesen des 4. Jahrhunderts v.Chr.*, Stuttgart 1996.
- DUCREY 1971 = P. DUCREY, *Remarques sur les causes du mercenariat dans la Grèce ancienne et la Suisse moderne*, in *Buch der Freunde für J.R. von Salis zum 70. Geburtstag*, Zürich 1971, 115-123.
- FINLEY 1985 = M.I. FINLEY, *La politica nel mondo antico*, Roma - Bari 1985 (ed. orig. *Politics in the Ancient World*, Cambridge 1983).
- GARLAN 1972 = Y. GARLAN, *La guerre dans l'antiquité*, Paris 1972.
- GARLAN 1989 = Y. GARLAN, *La vocation politique des mercenaires*, in ID., *Guerre et économie en Grèce ancienne*, Paris 1989, 143-172.
- GOLDEN 1997 = M. GOLDEN, *Equestrian Competitions in Ancient Greece; Difference, Dissent, Democracy*, *Phoenix* 51, 1997, 327-344.
- LANDUCCI GATTINONI 1995 = F. LANDUCCI GATTINONI, *I mercenari nella politica ateniese dell'età di Alessandro. II. Il ritorno in patria dei mercenari*, *AncSoc* 26, 1995, 59-91.
- LANE FOX 2004 = R. LANE FOX (ed.), *The Long March. Xenophon and the Ten Thousand*, New Haven 2004.
- LENDLE 1995 = O. LENDLE, *Kommentar zu Xenophons Anabasis (Bücher 1-7)*, Darmstadt 1995.

<sup>30</sup> Chi poi li dotasse di queste ultime, è una *vexata quaestio* sulla quale non è opportuno tornare in questa sede: cfr. WHITEHEAD 1991, McKECHNIE 1994; da ultimo, TRUNDLE 2004, 124-131.

- LONGO 1984 = O. LONGO, *Strage a Micalesso (e altrove)*, Studi Barigazzi I, 1984, 363-377.
- MCKECHNIE 1994 = P. MCKECHNIE, *Greek Mercenary Troops and their Equipment*, *Historia* 43, 1994, 297-305.
- MOGGI 2003 = M. MOGGI, *I Campani: da mercenari a cittadini*, in *Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima (Erice 1-4 dicembre 2000)*, Pisa 2003, II, 973-986.
- PARKE 1933 = H.W. PARKE, *Greek Mercenary Soldiers, from the Earliest Times to the Battle of Ipsos*, Oxford 1933.
- QUINN 1995 = T.J. QUINN, *Thucydides and the massacre at Mycalessus*, *Mnemosyne* 48, 1995, 571-575.
- RHODES - OSBORNE 2003 = P.J. RHODES - R.OSBORNE (eds.), *Greek Historical Inscriptions 404-323 BC*, Oxford 2003.
- ROY 1967 = J. ROY, *The Mercenaries of Cyrus*, *Historia* 16, 1967, 287-323.
- ROY 1972 = J. ROY, *Arcadian Nationality as seen in Xenophon's Anabasis*, *Mnemosyne* 25, 1972, 129-136.
- ROY 1998 = J. ROY, *The Economies of Arkadia*, in T. HEINE NIELSEN - J. ROY (eds.), *Defining Ancient Arkadia*, Acts of the Copenhagen Polis Centre, vol.6, Copenhagen 1998, 320-381.
- TRUNDLE 1999 = M.F. TRUNDLE, *Identity and Community among Greek Mercenaries in the Classical World: 700-322 BCE*, *AHB* 13.1, 1999, 28-38.
- TRUNDLE 2004 = M. TRUNDLE, *Greek Mercenaries. From the Late Archaic Period to Alexander*, London - New York 2004.
- WHITEHEAD 1995 = D. WHITEHEAD, *Who equipped mercenary troops in classical Greece?*, *Historia* 40, 1991, 105-113.